

Il leader dell'Unione dovrà oggi dare un segnale decisivo per sbloccare la situazione

Rallenta la definizione della squadra di governo Anche se Padoa Schioppa all'Economia è più che certo

Non avrebbe promesso niente a nessuno Ma si rafforza l'ipotesi sul segretario di Rc

Camera, Bertinotti resta ancora favorito

Il Professore ieri ha incontrato D'Alema. Non c'è un esito, ma il pallino è in mano sua E sembra intenzionato a puntare sul segretario di Rc. Chiti: allora si ridiscute tutto

La giornata

Romano tra convenienze e principi

di Bruno Miserendino

«C»aro Romano, risolvevi questa impasse che rischia di esporre la coalizione di centrosinistra a una pericolosa, quanto imbarazzante divisione...». Quando alle 19 le agenzie hanno riportato la lettera di Fassino a Prodi, tutti hanno capito la stessa cosa: questa vicenda della presidenza della Camera, contesa tra Ds e Rifondazione, è stata impostata male, e rischia di finire peggio. Perché, come spiegano al Botteghino, non è un contenzioso che riguarda Bertinotti e D'Alema, ma gli equilibri complessivi della coalizione. Alla fine di una brutta giornata la cosa chiara è questa: Fassino ha fatto un passo molto deciso, in accordo con D'Alema, e ha chiesto a Prodi di assumersi la responsabilità della decisione. Se fosse contraria, ossia se il Professore indicasse Bertinotti per la Camera, la Quercia ne prenderebbe atto, ma deve essere chiaro che lo farà per il bene della coalizione. «Se Romano sceglierà Bertinotti noi lo voteremo», assicura D'Alema alla fine di un incontro con Prodi in cui, a dispetto della oggettiva tensione, è stato anche festeggiato il compleanno del presidente dei Ds. D'Alema, a quanto pare, esclude subordinate per se stesso. Ossia: se non sarà presidente della Camera, in quanto esponente del maggior partito della coalizione, non entrerà al governo. La partita del Quirinale, come ha spiegato lo stesso presidente dei Ds che da tempo è indicato tra i papabili, è del tutto diversa: la massima carica dello stato, dice D'Alema, «è un bene indisponibile che non può essere lottizzato dai partiti», non può essere trattato come problema di maggioranza. Ovvero: non ci si può dire, rinunciando alla presidenza della Camera, perché D'Alema o un altro esponente dei Ds sono candidati al Quirinale.

La scelta di Prodi è difficile. Capisce il rischio di umiliazione per un partito che si è svenato per la coalizione e per la sua stessa leadership, capisce che questo crea problemi in vista del partito democratico, ma naturalmente l'opzione Bertinotti ha una sua logica: rafforza la coesione del governo nel suo punto più critico. Non è chiaro se davvero Rc garantirebbe solo l'appoggio esterno nel caso Prodi scegliesse D'Alema, ma il solo sospetto fa capire la delicatezza della questione. Ci sono sette giorni per superare lo scoglio, e andare uniti al primo appuntamento in cui si misureranno i rapporti di forza tra le coalizioni. Il candidato dell'Unione per il Senato resta Franco Marini. Ieri Rutelli lo ha indicato come uomo di garanzia anche per il centrodestra. Il problema è che Berlusconi ha in mente tutt'altro: vuole fare il colpaccio, affondando Marini grazie a una candidatura appetibile anche all'area di frontiera del centrosinistra. Punterebbe su un nome come Giulio Andreotti, o addirittura, a Mastella, contando sulla delusione del leader dell'Udeur per le trattative avviate con Prodi. Ma Mastella di fronte ai chiacchierici ha assicurato la sua lealtà alla coalizione, mentre ci si chiede perché un uomo come Andreotti dovrebbe prestarsi al gioco di un Cavaliere sconfitto e disperato, che coltiva una linea di scarsissima lealtà col paese. L'Udc si è già sfilata (non abbastanza se Folli ni chiede chiarezza di linea a Casini), gli altri sono ancora sotto l'influsso del Cavaliere. Nell'Unione si fanno forza così: la destra non riusciva a garantire il numero legale nemmeno quando aveva 70 senatori di maggioranza. Sono sicuri che una volta insediato Prodi riusciranno a bloccare tutto?

di Ninni Andriolo / Roma

LE CARTE «sono tutte sul tavolo», «Adesso conosciamo le posizioni degli uni e degli altri», «La fase di ricognizione continua». «Si deciderà nei prossimi giorni». Bertinotti alla presidenza della Camera? «Prodi non ha promesso niente a nessuno», né al leader del Prc, né a D'Alema. Questo dai Santi Aposto-

li, dopo l'incontro di ieri tra il premier in pectore dell'Unione e il presidente della Quercia, anticipato di un giorno, per trovare vie d'uscita ad una situazione che D'Alema definisce «incresciosa». Con «tre candidati» (Bertinotti, Marini e lo stesso D'Alema) per «due incarichi» (quelli di presidenti della Camera e del Senato). Incontro cordiale con torta e spumante a sorpresa, preparati dallo staff del Professore per festeggiare il compleanno del presidente Ds che cade il 20 aprile. Incontro cordiale che non ha dissolto le tensioni degli ultimi giorni. Se indiscrezioni e boatos non si dovessero rivelare privi di fondamento, Prodi si orienterebbe ad appoggiare il leader di Rifondazione per lo sceranno più alto di Montecitorio. E questo sulla base di un ragionamento che guarderebbe alla stabilità della coalizione. All'assoluta indisponibilità di Bertinotti ad entrare nel governo e, al contrario, alla «spendibilità comune» di una personalità come D'Alema nel secondo esecutivo Prodi della Repubblica, magari come ministro degli Esteri. Il fatto è che, così come si sono messe le cose, con il «diktat» di Bertinot-



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema al suo arrivo ieri nella sede dell'Unione a Roma, per incontrare Romano Prodi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ti («non ci sono subordinate» alla presidenza della Camera) da una parte, e con le parole di Fassino - «sta» a Prodi decidere - e quelle di D'Alema (la questione «non ci riguarda più»), l'abbiamo posta al leader dell'Unione) dall'altra, la scelta a favore di Bertinotti potrebbe innescare un problema politico tra Prodi e il maggior partito della sua coalizione. Il cui presidente fa sapere, tra l'altro, che po-

trebbe anche «non entrare al governo» e «dedicarsi alla costruzione del Partito democratico».

Bertinotti, da parte sua, non cede di un millimetro e giunge a ventilare l'ipotesi di un «appoggio esterno al governo», nel caso in cui la presidenza della Camera non venisse assegnata al Prc.

«Non è che le presidenze possono essere divise in casa dell'Ulivo - spiega Franco

Giordano - Non si può mettere da parte il resto dell'Unione». Il punto è che la Quercia, la principale forza politica del centrosinistra, rischia di essere tagliata fuori dalle più alte cariche istituzionali della Repubblica. E questo, ovviamente, lascerebbe l'amaro in bocca a chi - come ripete D'Alema - ha posto il problema politico prima ancora di Bertinotti. «La decisione di Rifondazione comunista di avanzare una propria candidatura alla Presidenza della Camera - scrive Fassino - seppure legittima, rischia di esporre la coalizione di centrosinistra ad una pericolosa quanto imbarazzante divisione». Parole scelte apposta per far riflettere il leader dell'Unione sulle possibili ricadute di una decisione che potrebbe penalizzare i Ds.

L'asse tra il Professore e Bertinotti del primo governo dell'Ulivo che si ripropone 10 anni dopo? Se il leader Prc «può permettersi di sfidare i Ds lo può fare solo se c'è che gli ha dato via libera», spiegano dalle parti della Quercia.

Il Professore, in realtà, punta a rafforzare la propria premiership dentro un governo che «non avrà prime donne». Il suo esecutivo dovrà avere per forza di cose «un'impronta riformista» che lo faccia interloquire con il popolo dell'Unione, con gli elettori della Cdl che non hanno scelto centrosinistra, ma anche con i governi di altri Paesi. Impronta «riformista» spendibile ancor di più con l'esponente più simbolico di Rifondazione comunista che - presiedendo la Camera - non entrerebbe a far parte dell'esecutivo e con il Prc che avrebbe ai suoi ministri, ma con una visibilità diversa da quella del segretario del partito.

Seguendo questa linea il Professore, però, scontenterebbe la Quercia, cioè il suo maggiore alleato? È chiaro che Prodi conta sul senso di responsabilità dimostrato più volte dal partito di Fassino. E sul fatto che Bertinotti può permettersi di minacciare l'appoggio esterno al governo, a differenza dei Ds che non hanno certo «vocazione alla rappresaglia».

Ieri, però, la Quercia, ha lasciato il cerino acceso nelle mani del Professore, facendo intendere che le scelte di Prodi non saranno politicamente indolori. «C'è uno schema che prevede Marini al Senato e D'Alema alla Camera - avverte il diessino Vannino Chiti - Nel caso dovesse saltare la presidenza di Montecitorio, si ridiscute tutto».

Certo, ancora non c'è nulla di deciso e «le carte» di cui parlano i collaboratori del Professore, esaminate una per una, potrebbero far giungere a scelte diverse da quelle che ieri sembravano possibili. Oggi Prodi vedrà Bertinotti: l'occasione per «un supplemento di istruttoria» o il via libera definitivo al leader Prc per la presidenza della Camera.

Ma Prodi essendo sicuro della lealtà dei Ds aveva come prima preoccupazione la garanzia su Rifondazione

Berlusconi arroccato: non mi dimetto

Punta sui tempi lunghi e continua a parlare di «ricorsi». E non telefona al vincitore

VIA VIA che i giorni passano Silvio Berlusconi comincia a realizzare che ormai poco resta da fare rispetto all'inatteso risultato elettorale al fotofinish. Ovviamente ha sempre un orecchio di riguardo per chi gli sussurra di possibili nuovi ricorsi. Anche se sono sempre di meno quelli che lo invitano a non demordere e molto più numerosi quelli che lo incitano a pensare ad un futuro prossimo venturo in cui l'impegno dovrà essere massimo per mettere lo sgambetto al governo Prodi ed alla sua «risicata» maggioranza.

Non ci sono, infatti, più possibilità di vedere cambiare il risultato in sede di giudizio. Il ricorso al Tar, ventilato ma sconsigliato dal legale di fiducia del Cavaliere, Nicolò Ghedini non è proponibile. La medesima Cassazione che ha annullato l'altra sera le speranze di un ribaltone ha già sentenziato il 6 aprile scorso, a sezioni riunite, che non sono più ammessi ricorsi elettorali ai Tribunali amministrativi e al Consiglio di Stato. A decidere sui ricorsi possono essere solo le giunte delle elezioni di Camera e Senato. La magistratura ordinaria e amministrativa non può più intervenire. Per ricominciare a parlare di voti, schede e conteggi, bisognerà aspettare che Camera e Senato si insedino, che vengano costituite le Commissioni (la composizione ricalca quella della maggioranza parlamentare) e che poi si proceda all'esame. Nella precedente legislatura alcuni ricorsi sono arrivati a conclusione giusta in tempo per la fine dei cinque anni. Il premier, a chi in queste ore lo sta incontrando, mostra il volto deciso delle grandi battaglie. Ma sembra già proiettato in avanti anche se non rinuncia a gridare al «broglione». «Sono sereno» ha detto ai suoi e la nuova sfida di fare un'opposizione con i numeri che si ritrova, specialmente al Senato, sembra che quasi affascinano. Sia chiaro, a lui sarebbe piaciuto non lasciare Palazzo Chigi e perché l'addio avvenga il più tardi possibile sembra deciso a non dare le dimissioni dopo l'insediamento del nuovo Parlamento e di giocare in prima linea, dal palazzo del governo, la partita dei vertici istituzionali fino ai tempi supplementari.

Dì telefonare a Prodi non gli passa neanche per la testa. «È un rito che in Italia non esiste, perché dovrei cominciare proprio io?» dice il premier che per una volta non segue pedissequamente le abitudini dei suoi amici americani. Invece si prepara alla rivincita. La prima occasione pesante è quella delle amministrative che si svolgeranno il 28 e 29 maggio e in cui sono in ballo i sindaci di alcune grandi città come Roma, Milano, Napoli e Torino. Per rodarsi Berlusconi oggi sarà a Trieste per chiudere la campagna elettorale a Trieste dove si va al ballottaggio per il sindaco con il candidato dell'Unione testa a testa con quello della Cdl. Sarà la prima occasione pubblica del dopo voto dopo la conferenza stampa in cui il presidente del Consiglio parlò di «brogli» e cominciò la campagna «controllo del voto». Ormai è una fissazione nel centrodestra. Il forzista Giro già parla di «emergenza voto a Napoli e Roma» sottolineando «la necessità di garantire la massima trasparenza nelle operazioni di scrutinio».

Sarebbe bene che si ricordasse che il ministero dell'Interno è ancora nella mani di Pisanu. m.ci.

Gli Stati Uniti: «Pronti a lavorare con Prodi»

Il Dipartimento di Stato rompe gli indugi. Quasi tutti i presidenti che contano hanno reso omaggio

di Wanda Marra / Roma

Alla fine il Dipartimento di Stato Usa rompe il silenzio e scioglie la riserva sulla vittoria dell'Unione alle elezioni. Il portavoce di Condoleezza Rice, Sean McCormack, ha detto dunque ieri che «il governo americano è pronto a lavorare con il futuro primo ministro italiano Romano Prodi». Per la prima volta così gli Usa hanno riconosciuto la vittoria dell'Unione. Adesso si aspetta, com'è consuetudine, la telefonata formale di congratulazioni di George Bush al Professore. Romano Prodi ha già ricevuto gli auguri di molti dei leader europei e mondiali. Tra questi, Tony Blair, ha fatto una lunga e cordiale telefonata. «Sono lieto della futura collaborazione col nuovo governo italiano. Le relazioni tra Roma e Berlino sono ottime», ha detto nella sua telefonata al Professore Angela Merkel. Ecco, invece, Chirac: «Congratulazioni calorose e amichevoli a Romano Prodi per la vittoria elettorale. L'Italia e la Francia rafforzano ulteriormente i loro rapporti e la loro cooperazione a servizio del progetto europeo». Il Premier spagnolo Zapatero: «Offro a Prodi la più stretta cooperazione del governo spagnolo per approfondire le magnifiche relazioni bilaterali esistenti e per dare impulso congiuntamente allo sviluppo del processo europeo». Soddisfazione è stata espressa dal Presidente della Commissione europea Barroso: «I leader dell'Unione europea lavoreranno insieme al nuovo governo di questo Paese. Inoltre, penso, a titolo personale, che la vittoria del centrosinistra sia cosa buona per l'Europa».

E a Prodi sono arrivate le congratulazioni sia di Ehud Olmert, Premier israeliano e di Abu Mazen, Presidente Anp. L'ultima lista degli auguri «internazionali» al Professore. Tra gli altri sono arrivati quelli di Mohammad Gheddafi, Capo di Stato della Libia, di Jean-Claude Juncker, Primo ministro del Lussemburgo, di Luiz Inacio «Lula» da Silva, Presidente del Brasile, di Nestor Kirchner, Presidente della Repubblica argentina, di George Papandreu, Leader del partito socialista greco Pasok, di Juan José Ibarretxe, Premier del paese Basco, di Elio Di Rupo, Leader del Partito Socialista Belga, di Javier Solana, del primo ministro portoghese, Ferenc Gyurcsány, del premier ungherese. Hanno invece scritto una lettera di congratulazioni e auguri al nuovo premier italiano: Bertie Ahern, primo mini-

stro irlandese, Valery Giscard d'Estaing, ex presidente della Repubblica Francese, José María Aznar, ex primo ministro spagnolo, Thabo Mvuyelwa Mbeki, presidente del Sud Africa, Kostasinos Karamanlis, premier greco, Abdelaziz Bouteflika, capo di stato algerino, Jens Stoltenberg, primo ministro della Norvegia Wen Jiabao, primo ministro cinese, Anders Fogh Rasmussen, primo ministro danese. Molti gli auguri significativi anche da parte degli italiani. Gli ultimi quelli del Presidente di Mediaset, Confalonieri, che ha mandato un telegramma. A Prodi sono arrivate le congratulazioni poi di Montezemolo e De Benedetti. Sul fronte politico, dopo la conferma della Cassazione della vittoria dell'Unione, il Segretario dell'Udc Cesa, ha fatto gli auguri di buon lavoro al Professore.

Lista Ferrante a Milano Ventisei le donne

Una lista in rigoroso ordine alfabetico e per simbolo un disco rosso fuoco con la scritta in bianco «Lista Ferrante», simbolo uscito dalla fantasia di Emanuela Pirella. L'ex prefetto di Milano, Bruno Ferrante, ha presentato l'elenco dei sessanta candidati che comporranno la lista con la quale sfiderà Letizia Moratti per la poltrona di sindaco di Milano. I nomi sono in ordine alfabetico e - ha spiegato Ferrante - «c'è la possibilità concreta che restino così». Nutrita la presenza femminile: 26 candidate su 60. Tra le altre spiccano i nomi di Milly Moratti, concorrente di Ferrante alle primarie, di Silvia Veronesi, avvocato, figlia dell'ex ministro della Sanità, Luigi Veronesi, e di Donatella Vicari, figlia dell'ex prefetto di Milano. In lista anche l'altro «avversario» di Ferrante alle primarie: Davide Corritore.